

(Islamismo), liberazione, illuminazione, risveglio, unione con la realtà universale (religioni orientali).

Anche la globalizzazione della nostra epoca con i suoi obiettivi principalmente economici, quali che siano i suoi risultati positivi, è possibile relativizzi fondamentali sensi cristiani trascurando la precedenza della persona umana per favorire invece altri valori secondari, in questa epoca - che non ci è possibile descrivere più a lungo - che significato può avere quanto abbiamo detto in precedenza circa cioè l'esperienza ascetica e il vissuto liturgico della salvezza del mondo?

Volendo ora, a mo' di epilogo, rispondere all'interrogativo di quali possano essere le estensioni nel mondo odierno di quanto abbiamo detto in precedenza circa le dimensioni cosmiche della soteriologia ascetica e liturgica, mettiamo in risalto lapidariamente i seguenti aspetti della sua applicazione:

a) Il razzismo e la xenofobia, per quanto li espelliamo dalle nostre società con bei discorsi teorici, in pratica fanno la loro comparsa e bollano il nostro cristianesimo. Da quanto abbiamo detto in precedenza è chiaro che in una genuina realtà ascetica e liturgica ortodossa questi fenomeni non hanno assolutamente alcun posto.

b) Ugualmente ingiustificato e totalmente da rigettare dalla sfera della vita religiosa in generale è il fanatismo, e molto di più da parte della tradizione ortodossa. È un carcinoma che uccide la verità, perché i fanatici non servono la verità, ma la pongono al loro servizio, non si sacrificano loro stessi per la verità ma la stringono a sé così strettamente da farla soffocare servendo la loro preminenza.

c) Se Chiesa e mondo sono due cerchi concentrici con centro comune, il Cristo, e se il mondo costituisce il cerchio più ampio, allora dovere e missione della Chiesa (cioè del cerchio più stretto) è far conoscere in tutto il mondo Cristo, centro della vita, cioè servire il mondo attraverso l'azione missionaria.

d) L'analisi della soteriologia ascetica e liturgica ha mostrato, alla fine, che ciò che si ricerca e si persegue non è la salvezza come singoli, ma la responsabilità sociale e cosmica della salvezza di tutto il mondo. Così la preghiera dei monaci della Chiesa orientale, che è preghiera di tutta la Chiesa di Cristo, orientale e occidentale, il noto "Signore pietà", acquista il suo senso pieno nella sua forma più ampia: "Signore pietà di noi e di tutto il tuo mondo".

La soteriologia dei vangeli nella vita spirituale della Chiesa Ortodossa

La salvezza è il tema centrale della Sacra Scrittura e in particolare del Nuovo Testamento, che si potrebbe, appunto, definire il libro della salvezza. Cristo si è fatto uomo nel mondo ed è venuto nella storia per rinnovare il creato, per far rinascere l'uomo e così portare tutto, uomo e creato, cioè l'intera creazione, alla redenzione eterna e alla salvezza. Il mistero della salvezza in Cristo viene esposto nel N.T. e ad esso sono chiamati tutti gli uomini; della salvezza si occupa tutta la tradizione patristica della Chiesa d'Oriente e d'Occidente.

Nella presente relazione, dopo un breve approccio ai termini che esprimono il significato della salvezza nel Nuovo e nell'Antico Testamento, ci riferiremo in linea generale alla soteriologia dei vangeli. In seguito esamineremo come i Padri orientali hanno interpretato e vissuto questo insegnamento e come esso ha influito e influisce nella vita spirituale della Chiesa Ortodossa, cioè l'azione liturgica e culturale, facendo riferimento all'innologia relativa delle due principali festività della cristianità: il Natale e la Pasqua.

I

La parola "salvezza" e i suoi derivati sono dei termini base del linguaggio biblico dell'Antico (LXX) e del Nuovo Testamento. Sono gravidi del contenuto teologico centrale della Sacra Scrittura, la redenzione e la salvezza dell'uomo. La parola greca "soteria" etimologicamente significa 'conservare qualcosa in salvo, indiviso, intero'. Inoltre significa 'sicurezza, garanzia' ed anche la modalità porta a tutto questo. Lo stesso contenuto hanno anche i termini corrispondenti dell' Antico Testamento. I LXX traducono con il termine "salvezza" sei parole ebraiche e con il verbo "salvare" sedici. La salvezza, intesa nel suo senso fondamentale di 'preservazione da un pericolo', è un'esigenza e un' aspirazione di tutti gli uomini; come anche di tutti gli uomini e di tutte le religioni è la percezione che il salvatore per

eccellenza è Dio. Ciò è particolarmente frequente nell'A.T. (LXX), dove molti nomi ricorrenti hanno come loro radice il senso di 'salvare' (Yasa), ad es. Gesù, Isaia, Osea, ecc. Inoltre, ci sono molti esempi e racconti in cui Dio stesso interviene e redime il suo popolo in modo miracoloso oppure con l'invio di un abile condottiero. Le molteplici esperienze che il popolo d'Israele ebbe degli interventi salvifici di Dio permettono loro di avere l'inamovibile certezza che Dio agirà allo stesso modo anche in futuro. Le frequenti cattività ed i numerosi conquistatori suscitano negli Israeliti una continua tristezza, ma anche la speranza che in futuro Dio ristabilirà il suo popolo nella sua patria. Israele affronta le molte prove sempre con la certezza che Dio lo salverà. L'esperienza degli interventi salvifici durante il suo cammino crea la convinzione che Dio sarà per il popolo d'Israele il proprio salvatore; Egli lo guiderà alla liberazione e alla salvezza finali. Tale convinzione viene spesso formulata dai profeti: Isaia (35, 4), Geremia (38, 7), Ezechiele (34, 22) e Daniele (12, 1). Questa concezione dell'A.T. su Dio salvatore è continuamente manifestata anche nella vita culturale degli Israeliti. Nei salmi, per es., si fanno frequenti riferimenti a Dio salvatore, salvatore dell'uomo sia individualmente inteso (*Sal* 24, 5; 26, 9; 61, 7) che a livello di comunità (*Sal* 64, 6; 78, 9; 94, 1). Dio salva i giusti, protegge e salva quanti lo invocano, se poveri, umili, perseguitati, ecc.

Il contenuto concettuale della salvezza è passato dall'Antico al Nuovo Testamento. Infatti quest'ultimo ha come suo tema centrale la salvezza dell'uomo e del mondo. È, come prima abbiamo notato, il libro della salvezza, dato che tutto si orienta alla salvezza, cosmica ed escatologica. Una moltitudine di termini teologici del N.T. hanno come loro contenuto la salvezza: liberazione, libertà, eredità, redenzione, riscatto, giustizia, speranza, pace, remissione, forza, miracolo, vita, luce, riconciliazione, giudizio, fede, beatitudine, vittoria, chiesa, vangelo, vita eterna, regno di Dio, ecc. Cristo si rivela al mondo e alla storia come Salvatore. Egli salva i malati dalla loro malattia, fa tornare in vita i morti, guarisce l'emorroissa e quanti toccano i suoi vestiti, salva la figlia di Giairo, il servo del centurione, l'indemoniato di Gadara, il cieco di Gerico, ecc.; salva anche quanti sono in pericolo, come ad es. i suoi discepoli sul lago in burrasca e Pietro che voleva camminare sulle acque per incontrare Gesù.

Tutti questi interventi salvifici di Gesù, riferitici quasi esclusivamente nei vangeli, hanno una relazione diretta con la vita o l'incolu-

mità fisica dei salvati. La salvezza, cioè, la guarigione dei malati, la preservazione dai pericoli, ecc. si devono principalmente a due fattori: a) al volere e alla misericordia di Gesù, b) alla fede dei malati. Gesù ad es. si impietosisce della vedova di Naim e fa tornare in vita suo figlio. La guarigione dell'emorroissa si deve alla fede di lei, convinta che, anche solo toccando il suo vestito, sarebbe stata salvata dalla sua malattia. Lo stesso accade con il cieco di Gerico che, sentendo che Gesù passava là vicino, corse da lui gridando "figlio di Davide, abbi pietà di me". La viltà e la paura di fronte ai pericoli si deve a mancanza di fede. La timidezza dei discepoli, ad es., sul lago in burrasca provoca l'appunto di Gesù: "perché avete paura, uomini di poca fede?" La stessa cosa nel caso di Pietro che, tentando di camminare sulle acque per incontrare Gesù ha provato paura e perciò, terrorizzato, grida: "Signore, salvami". Questi lo ammonì dicendogli: "uomo di poca fede, perché hai dubitato?"

La guarigione dei malati e gli interventi miracolosi di Gesù non sono delle azioni che mirano al sensazionalismo. Hanno una prospettiva e un profondo contenuto teologico. Le guarigioni, secondo i vangeli, non si limitano solo al corpo ma si estendono anche all'anima. Il malato stesso partecipa alla propria salvezza mediante la sua fede e la penitenza, cosicché, assieme al suo corpo, viene guarita anche la sua anima. Ciò viene sottolineato anche da Gesù. Val la pena notare, però, che questa fede rischia di essere perduta a causa della disposizione peccaminosa dell'uomo, perché questa permette l'attività del diavolo e delle forze ostili a Dio, impedendone la salvezza. Per tale motivo si esige l'inserimento e la permanenza nell'ovile di Cristo, cioè nella sua Chiesa. Si esige anche la fede, la *metanoia*, cioè il cambiamento del modo di pensare e di vivere, uno sforzo insistente e continuo. Più di tutto però si esige l'amabilità e la provvidenza divina che, per manifestarsi presuppone la partecipazione attiva dell'uomo alla propria salvezza. 'Cosa irrealizzabile' secondo i suoi discepoli, tanto è vero che si trovano costretti a interrogare Gesù: "chi si potrà dunque salvare?" (Mt 19, 25). Ma si sentono rispondere: "questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile" (Mt 19, 26).

La presenza e l'azione di Cristo nel mondo non si esaurisce negli ambiti spazio-temporali ma si protrae nell'*eschaton*. Con la sua morte in croce e risurrezione, Cristo si è rivelato vincitore della morte, capo e salvatore del mondo. La sua opera continua nella Chiesa lungo i secoli con l'invocazione del suo nome e la continua presenza dello

Spirito Santo. Così resta sempre valido il detto di Gesù: "chi crederà e sarà battezzato sarà salvo" (Mc 16, 16).

Il significato della salvezza non si applica solo a singole persone, ma si estende a tutto il mondo. La comunitarietà della salvezza è proclamata in tutti i vangeli, soprattutto in Giovanni. Infatti "Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui" (3, 17). Cristo in un suo detto dichiara: "non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo" (12, 47). Cristo viene definito il "Salvatore del mondo" (4, 42), la 'Porta', per la quale "se uno entra, sarà salvo" (10,9).

Si ricordi, poi, che nel vangelo di Giovanni il significato della salvezza viene formulato più spesso con il concetto della 'vita'. Addirittura la parola 'vita' è usata in questo vangelo più volte che nei tre Sinottici. Lo stesso dicasi per 'vita eterna'. Insieme alla "vita" viene spesso usata anche la parola 'luce', suo sinonimo nel lessico teologico giovanneo. Nel prologo del vangelo è scritto: "in lui era la vita e la vita era la luce degli uomini" (1, 4). Cristo è il possessore della vita e il suo datore. La vita eterna, cioè, è dono di Dio agli uomini. La vita eterna l'ottiene chi accetta Cristo e crede in lui (6, 40). Cristo dice di essere egli stesso "la via, la verità e la vita" (14, 6) e ancora che le sue parole sono "spirito e vita" (6, 63). Alla Samaritana promette "l'acqua viva" (4, 14), cioè una vita superiore. Le parole salvifiche di Cristo sono confessate anche dai suoi discepoli. Pietro, ad es., confessa che il suo maestro ha "parole di vita eterna" (6, 68), ecc.

II

La soteriologia dei vangeli è passata nella tradizione, nel culto e in genere nella vita della Chiesa ed è diventata un modo spirituale di comportamento e condotta dei cristiani. I padri della Chiesa Orientale estendono la soteriologia dei vangeli alla vita quotidiana degli uomini, mirando fondamentalmente alla loro salvezza. Non si limitano semplicemente all'interpretazione dei fatti salvifici, come essi si presentano nei vangeli, ma espongono anche le loro esperienze personali di vita tracciando e proponendo così un cammino sicuro e un giusto orientamento verso la salvezza. I termini "salvezza", "vita", "luce", "redenzione", ecc., e le frasi "salvezza delle anime", "vita eterna", ecc. pervadono le loro opere. Essi continuamente cercano e formulano modalità che portano alla salvezza facendo ricorso ai termini del Nuovo Testamento. Mettono in evidenza principalmente

quattro tappe dell'opera redentrice di Cristo: a) la sua incarnazione per mezzo di Maria e l'unione della natura divina con quella umana, mediante la quale Cristo ha inaugurato l'inizio della salvezza; b) il suo divino insegnamento e il suo esempio, che ha rivolto all'uomo, smarritosi; c) la sua morte in croce, con la quale ha liberato l'uomo dal peccato e lo ha avvicinato a Dio; d) la sua risurrezione, con la quale ha eliminato la morte e ha portato l'uomo dalla morte alla vita. Cioè Cristo ha redento, secondo i padri della Chiesa, il genere umano mediante la sua incarnazione, il suo insegnamento ed esempio, la sua morte in croce e la risurrezione. Queste quattro tappe dell'opera salvifica di Cristo costituiscono la base cristologica della salvezza, che i padri della Chiesa Orientale ripetutamente presentano, per mettere in evidenza la necessità della fede in Cristo.

La fede in Cristo è per Giovanni Crisostomo, "principio di salvezza", "preambolo d'immortalità", "occhio puro di conoscenza di Dio". Tramite essa il fedele "contempla le cose invisibili" e solo questa "è capace di insegnare e far comprendere le cose". Questa fede però non è una "nostra conquista", ma carisma di Dio e "dono dello Spirito". Tanto Giovanni Crisostomo quanto gli altri padri esegeti della Chiesa Orientale, quando si riferiscono agli interventi di Cristo per la guarigione dei malati o la salvezza dai pericoli, mettono in evidenza principalmente due punti: la divinità di Cristo e la necessità della fede. Nel miracolo in cui la figlia di Giairo ritorna in vita, ad es., focalizzano la frase di Gesù: "la fanciulla non è morta, ma dorme", per mettere in evidenza che con questo miracolo Cristo debella la morte e che le conseguenze si estendono a tutta l'umanità. Nel miracolo della guarigione dell'emorroissa i padri esaltano la professione di fede della malata. Nel miracolo della cessazione della tempesta sul lago e del salvataggio dei discepoli, Crisostomo, seguito da molti altri padri esegeti, segnala e pone in evidenza i seguenti punti: a) ritiene che il miracolo, nel modo in cui è successo, ha lo scopo di creare una forte impressione nei discepoli di Gesù, sicché rimanga indelebile nella loro memoria; b) la confessione del pericolo da parte dei discepoli con la frase "Signore, salvaci, siamo perduti", è fatta per valutare la grandezza del pericolo. A questo concorre anche il fatto che Gesù stava dormendo, perché, come dice Crisostomo, se non dormiva, i suoi discepoli non avrebbero avuto paura e non avrebbero avuto bisogno di pregarlo; c) Gesù compie il miracolo lontano dalle folle, per non far notare la poca fede dei discepoli; d) il miracolo si è compiuto per far esaltare la

dimensione divina di Gesù. Quest'ultimo è anche l'aspetto più profondo, secondo il Crisostomo. Perciò non ha una grande importanza la salvezza dei discepoli dall'annegamento, ma il fatto che con il miracolo viene dimostrata ancora una volta la divinità e l'onnipotenza di Cristo e che questo ha aiutato i suoi discepoli ad essere condotti, tramite le gravi circostanze di pericolo d'annegamento e per la loro incolumità, all'accettazione della sua divinità.

I padri della Chiesa Orientale parlano molto spesso della salvezza degli uomini. È, come nel N.T., il tema centrale del loro insegnamento. Ma è pure lo scopo fondamentale verso cui, con la loro vita ed esempio, tentano di indirizzare con sicurezza l'uomo. In questo loro tentativo si occupano maggiormente della salvezza dell'anima, perché essi ritengono che le malattie corporali sono dovute al peccato e, quindi, con la purificazione dell'anima viene purificato anche il corpo. Cioè danno la precedenza all'anima, perché questa è la fonte dei peccati e dalla sua guarigione dipende anche la guarigione della parte materiale dell'uomo. Giovanni Damasceno, ad es., consiglia il fedele: "nella preghiera non chiedere la ricchezza, né la salute, né la difesa dai nemici, né la gloria umana, ma solo le cose che contribuiscono alla salvezza dell'anima". Essi fondano il loro insegnamento sui miracoli di guarigione dei malati operati da Gesù; ma non si fermano al fatto della guarigione. Mettono in risalto tutto ciò che abbia rapporto con l'anima, cioè la fede del malato; questa porterà anche alla guarigione delle malattie corporali. A sostegno di questo pensiero portano pure diversi detti di Gesù, come: "non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima" (*Mt* 10, 28), "cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta" (*Mt* 6, 33), ecc.

I padri della Chiesa affrontano il mistero della salvezza collegando elementi gnoseologici e teologici con quelli etici e pratici. Si riferiscono molto spesso a ciò che porta e a ciò che allontana dalla salvezza e il loro insegnamento rimane valido ancora oggi come tradizione della Chiesa. La salvezza non è una grandezza speculativa ma un modo dinamico di vita, che continuamente si sviluppa e si muove verso il suo completamento finale. Secondo i padri, l'uomo è chiamato ad adattare la sua vita lottando nella chiesa e nell'ambito della sua 'chiamata in Cristo' al fine di essere partecipe dell'opera di 'rigenerazione in Cristo' di se stesso e del mondo intero. La sua salvezza non dipende solo da lui. Il suo contributo è ben limitato in confronto

all'incommensurabile grazia di Dio, che per lui è necessaria. Ireneo scrive esemplarmente: "Se Dio non donasse la salvezza, sicuramente non la avremmo".

L'uomo non è in grado di realizzare azioni tali da garantire la sua salvezza, tantomeno quella degli altri. Non può comunque neppure riporre tutto nella grazia e nella gratuità di Dio. Per la sua rigenerazione e la sua salvezza sono necessari la grazia di Dio e la collaborazione umana.

La cooperazione alla propria salvezza, secondo i padri della Chiesa Ortodossa, viene attuata in vari modi e con l'esercizio di molte virtù. Una delle virtù fondamentali è la fede. Essa porta alla salvezza. La fede, però, non nel senso dell'accettazione di Dio e dei suoi comandamenti, ma con l'inserimento personale del credente nella nuova realtà che si è creata con l'incarnazione di Cristo. San Basilio scrive che "la fede e il battesimo sono due modi di salvezza, congeniti tra di loro e indivisibili. La fede si perfeziona mediante il battesimo e il battesimo si fonda mediante la fede". Con il battesimo il credente viene incorporato nella chiesa ed ha la possibilità di partecipare alla salvezza. La fede deve essere manifestata mediante opere buone; le quali non costituiscono dei mezzi per il riscatto della salvezza, ma sono l'espressione della fede.

Insieme alla fede, importante per la salvezza dell'uomo sono anche l'obbedienza e la libertà. L'obbedienza porta all'umiliazione e alla liberazione dall'egoismo, mentre la libertà costituisce un presupposto per la salvezza, perché lascia all'uomo la scelta sulla sua rinascita in Cristo e la salvezza. Strettamente legata alla fede è anche la speranza. Questa porta alla salvezza, perché dà significato alla fede, l'alimenta e la mantiene sempre attiva. Con la speranza l'uomo orienta correttamente e con certezza il suo cammino verso la salvezza, e ha modo di viverla anche nel presente. Secondo Clemente Alessandrino, la speranza è "il sangue della fede". La speranza viene definita come l'ancora che trattiene l'uomo dall'affondare nell'abisso della cattiveria.

Un'altra virtù fondamentale che porta alla salvezza è l'amore. L'amore verso Dio e l'amore verso gli altri. Questo amore è una scelta libera dell'uomo e costituisce un'offerta totale di sé, la quale mediante la grazia di Dio diventa rinascita e salvezza. L'amore vero ed autentico non è teorico, né interessato, né costrittivo. Si manifesta, concretamente, con la continua osservanza della volontà di Dio, sempre entro la chiesa.

La valutazione dei padri della Chiesa Orientale su quale delle virtù sia la più fondamentale o quale costituisca il presupposto e l'inizio

della salvezza dell'uomo non sempre coincide. San Basilio, ad es., ritiene presupposti necessari per la salvezza la pazienza e l'obbedienza, perché colui che ha pazienza segue l'esempio di Cristo stesso, il quale ha obbedito a Dio Padre fino alla morte. Giovanni Damasceno considera come inizio della salvezza la liberazione dal male e il timore di Dio. Massimo il Confessore parla di tre situazioni di salvezza: la virtù, la conoscenza e la teologia. Altri considerano come inizio la volontà perché dopo di essa segue la lotta e tramite essa l'uomo è portato all'acquisto delle virtù. Altri ritengono virtù fondamentali l'amore, la conoscenza di Dio, l'evitare il male, ecc.

III

La tradizione patristica della Chiesa Ortodossa forma e alimenta per secoli l'azione e la vita culturale dei cristiani ortodossi. In essa viene vissuta ed espressa la spiritualità ortodossa.

La viva spiritualità quotidiana della Chiesa Ortodossa si manifesta con il culto divino, cioè la divina liturgia, gli inni, le preghiere e in genere la vita sacramentale dei fedeli. Il mistero della salvezza costituisce anche nella vita culturale il tema centrale e lo scopo fondamentale di ogni fedele. Tutte le manifestazioni del culto divino sono orientate ad un unico scopo, cioè la redenzione e la salvezza. Bisogna notare che le richieste e le suppliche per questa salvezza non si limitano solo alla salvezza dell'anima dell'uomo ma si estendono a tutto l'uomo e comprendono tanto i suoi bisogni materiali quanto il mondo materiale in senso più ampio, cioè tutta la creazione di Dio. Entro gli ambiti del culto divino i fedeli, per mezzo del sacerdote e del diacono, pregano Dio non solo per la salvezza della loro anima ma anche per la soddisfazione di bisogni di carattere materiale, come ad es. la preservazione da ogni afflizione, pericolo, circostanza difficile, ecc. Pregano anche per il vento favorevole per quanti viaggiano in mare, la fertilità, la ricca produzione di frutti a nutrimento degli uomini, ecc. Alcune volte le richieste e le suppliche comprendono insieme ai bisogni spirituali anche alcune istanze materiali. Il diacono, ad es., prega Dio di donare misericordia, vita, pace, salute, salvezza, attenzione, protezione, perdono, remissione dei peccati, ecc.

Un'importanza particolare presentano gli inni della Chiesa Ortodossa e soprattutto gli inni del Natale e della Pasqua. Questi inni si fondano principalmente sulla cristologia e sulla soteriologia dei vangeli, dove la sostanza della salvezza è la base dell'opera reden-

trice di Cristo, cioè dell'incarnazione, della morte in croce, della risurrezione e dell'ascensione.

L'incarnazione di Cristo significa rivelazione di Dio nel mondo e nella storia, significa vita, redenzione, salvezza. Gli innografi della Chiesa con esaltazioni poetiche, tono solenne e profondità teologica inneggiano e festeggiano l'evento dell'incarnazione. Nell'innologia del Natale Cristo viene spesso definito 'Salvatore', 'il Dio della nostra salvezza', 'il Dio che salva', ecc. Gli innografi invitano tutta la creazione a solennizzare la nascita del Salvatore. Cielo, terra, uomini, angeli: tutto è chiamato a glorificare Dio per la venuta del Salvatore, il quale "ha salvato il mondo". Alcune volte gli innografi si rivolgono anche ai luoghi dove è avvenuto l'evento salvifico della nascita di Cristo, come Betlemme e i suoi dintorni, i monti e le colline della Giudea, e li invitano a festeggiare l'evento della salvezza.

Molti inni finiscono con le frasi "ha salvato il mondo", "ha salvato noi", ecc., cioè viene usato il passato remoto. Questo tempo è liturgico e significa che la salvezza è iniziata nel passato, continua però pure nel presente e continuerà anche nel futuro. Molti inni presentano l'evento della salvezza al tempo presente, come l'inno "oggi si realizza il capitolo della nostra salvezza e la rivelazione del mistero dei secoli...". L' "oggi" è anche tempo liturgico, nel quale gli eventi salvifici sono ritenuti presenti e continui, cioè compiuti nel presente ma sviluppati in continuo per essere completati nell' *eschaton*, che pure appartiene al presente; è un presente continuo.

L'innografo presenta tutto il creato che si rallegra, sussulta, gioisce e festeggia la nascita di Cristo, perché, come scrive e canta, "il creatore crea e rinnova il creato".

Negli inni del Natale si inneggia spesso anche alla Madre di Dio. Essendo "colei che fece germogliare il frutto della vita" è pregata ad intercedere presso Cristo o da sola o insieme agli Apostoli e tutti i santi per la salvezza degli uomini. Caratteristico è l'inno seguente per il valore delle intercessioni della Madre di Dio:

Come possiamo chiamarti o piena di grazia?

'Cielo' perché hai fatto sorgere il sole della giustizia.

'Paradiso' perché hai fatto germogliare il fiore dell'incorruttibilità.

'Vergine' perché sei rimasta immacolata.

'Madre pura' perché hai tenuto nelle tue sante braccia come figlio il Dio di tutti gli uomini.

Prega Lui a salvare le nostre anime.

Un tono particolarmente solenne e gioioso ha l'innologia della Pasqua, la quale alimenta e rafforza la vita spirituale dei cristiani ortodossi. La Pasqua è la festa di tutto il creato, perciò mediante l'innologia "tutto il mondo, visibile e invisibile" è invitato a festeggiare con solennità l'evento della risurrezione, perché come scrive l'inno-grafo, "il Verbo che era al principio ... è risorto dai morti e ha salvato l'universo". La Pasqua è definita "la festa delle feste e la solennità delle solennità", "salvifica", "vivificante", "grande e santissima", "riscatto di tristezza", ecc. In tutta l'innologia dominano i termini risurrezione, gioia, pace, solidarietà, perdono, e ancor più 'luce' e 'vita', che provengono principalmente dalla soteriologia del vangelo secondo Giovanni. Per questo Cristo viene definito "sole di giustizia", "colui che fa sorgere la vita", che "dona la vita, la vita eterna".

La risurrezione di Cristo è inneggiata dai cristiani ortodossi come l'inaugurazione della salvezza: fa morire la morte e dona la vita eterna; fa sparire le tenebre ed effonde ovunque la luce, facendo arrivare il giorno senza tramonto. La risurrezione non viene inneggiata solo come un fatto storico, ma anche come un "mistero orribile" con delle conseguenze enormi per il mondo. Insieme alla risurrezione viene inneggiato anche il sepolcro di Cristo come salvifico e vivificante, più bello del paradiso, fonte della risurrezione degli uomini, ecc.

Nella preghiera quotidiana del fedele, soprattutto durante il periodo che va dalla risurrezione di Cristo fino all'ascensione, viene sempre dichiarata la fede che: "Gesù risorto dal sepolcro ... ha dato a noi la vita eterna e la grande misericordia". Negli inni si esprime la certezza che Cristo risorto salva "dalla corruzione e dai pericoli", cioè guarisce anche i bisogni quotidiani, salva "le nostre anime", salva "l'uomo", "il mondo", ecc. I tempi diversi delle frasi, quali "ha salvato noi", "la salvezza è vicina", "oggi la salvezza è venuta nel mondo perché Cristo è risorto", ecc., nell'innologia pasquale ma anche, più in generale nell'innologia della Chiesa Ortodossa, si riferiscono, come abbiamo prima accennato, al tempo liturgico e dichiarano che la salvezza non è solo un evento degli ultimi giorni, ma è pure presente e già *eschaton*.

Nell'innologia della risurrezione, ma anche di tutte le feste della Chiesa Ortodossa, i fedeli inneggiano, supplicano o ringraziano non individualmente ma comunitariamente, come Chiesa: "salvacì", "abbi pietà di noi", "salva le nostre anime", ecc. Non mancano però degli inni, i quali sembrano riferirsi all'uomo come individuo: "è risorto

dai morti, ha salvato me, uomo smarrito". L' "uomo smarrito" però non è l'individuo, ma l'uomo come complesso, è l'umanità. Così l'elemento individuale si inserisce nel complesso, nella Chiesa.

Il cristiano ortodosso esprime la sua fede con l'azione liturgica e cultuale quotidiana. Per mezzo di essa si alimenta e rinasce spiritualmente. Il culto della Chiesa Ortodossa è teologia, poesia, melodia e modo di vita. Ha una tradizione di molti secoli. Comincia dall'Antico e dal Nuovo Testamento, viene formato nella tradizione e nell'esperienza dei padri e arriva fino ad oggi. Suo scopo e tema centrale è il messaggio evangelico, cioè la salvezza, la quale presuppone la convivenza pacifica dell'uomo con Dio, con il prossimo e con il creato.